

di Sonia Lavagnoli*

LA PROFESSIONE: SINGOLARE, FEMMINILE



Antonia Ricci è responsabile del Centro di Referenza Nazionale per le Salmonelle dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie. "È necessario - dice - un cambiamento culturale in cui si capisca che il lavoro femminile è fondamentale per la società, che sia considerato un bene comune e non solo una scelta personale".

• NEI FATTI

La presenza femminile nella professione veterinaria è in costante aumento. Se vent'anni fa le donne che si iscrivevano al corso di laurea in medicina veterinaria erano una sparuta minoranza, attualmente sono una realtà considerevole e, se valutiamo il numero di nuove laureate, diventerà preponderante. Com'è cambiata la professione con l'affacciarsi a tutti i livelli delle "dottoresse"? Quali sono i loro problemi professionali? Come conciliano la loro attività lavorativa con le normali incombenze famigliari?

Ecco perché mi

sembrava giusto che fosse dedicato uno spazio per conoscere da vicino alcune colleghe che si sono distinte nella nostra professione. Per conoscere insomma il punto di vista della veterinaria al femminile.

Peccato che non la si possa ascoltare "dal vivo" perché Antonia Ricci, responsabile del Centro di Referenza Nazionale per le Salmonelle dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, ha davvero una voce molto bella, dai toni caldi e morbidi. Sorride e ride spesso, e dà l'impressione di essere una persona serena e soddisfatta del proprio percorso professionale. D'altronde come potrebbe non esserlo? Il laboratorio che dirige è stato istituito circa dieci anni fa ed era composto da lei, ancora borsista, e da un tecnico part-time. Ora è sia centro di referenza nazionale che centro di referenza OIE per le salmonelle. Antonia Ricci, inoltre, dirige l'area Analisi del Rischio e Sistemi di Sorveglianza in Sanità Pubblica e, ad interim, l'area di Epidemiologia dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie.

Perché ti sei iscritta alla facoltà di medicina veterinaria? In quale campo volevi lavorare?

Provegno da una famiglia di medici e ciò mi ha formato e orientato verso la tutela della salute pubblica. Pur non volendo occuparmi di salute umana, ho percorso una strada parallela a quella dei miei famigliari.

Come hai iniziato a lavorare all'interno dell'IZS?

Non sapevo dell'esistenza dell'Istituto Zooprofilattico fino al momento della laurea quando mi sono recata alla sezione di Verona per effettuare il tirocinio. Ho conosciuto l'allora direttore di sezione dott. Ennio Facchin che mi ha fatto conoscere lo Zooprofilattico, mi ha convinto a iscrivermi alla Scuola per la Ricerca Scientifica di Brescia e mi ha introdotto al mondo delle salmonelle a cui stava lavorando.

Dopo la Scuola di Brescia, in cui ho discusso come tesi finale "La vaccinazione nei confronti delle salmonelle", ho trascorso tre anni in borsa di studio, prima a Verona e poi a Padova, sempre occupandomi di salmonelle e poi, nel 1998, sono stata assunta di ruolo.

Il personale del laboratorio che dirigi è costituito da?

Il laboratorio salmonelle è costituito da dodici persone. Se si considerano le due aree di cui sono responsabile, si arriva a più di quaranta persone, di cui cinque sono dirigenti. Oltre a veterinari, come figure professionali ci sono biologi, statistici, programmatori e tecnici.

Hai avuto problemi nel farti riconoscere come leader?

Se qualche problema c'è stato all'inizio ciò era dovuto alla mia giovane età, ma non ho mai avuto la sensazione che il fatto di essere donna comportasse una più difficile accettazione del ruolo. Bisogna dimostrare competenza e autorevolezza.

All'interno del tuo laboratorio, pensi che il tuo essere donna abbia portato cambiamenti positivi nell'organizzazione del lavoro?

Come donna so maggiormente comprendere la difficoltà di conciliare la vita lavorativa con quella famigliare. Le donne hanno inoltre una capacità organizzativa fortissima, perché sono abituate a dover organizzare tante cose contemporaneamente.

Com'è il rapporto di lavoro con colleghi e collaboratori?

Nel mio laboratorio il personale è in prevalenza femminile. Le donne sono molto focalizzate sull'obiettivo e sanno dare molto sul lavoro. Un limite, presente negli ambienti dove la componente femminile è elevata, è un'eccessiva personalizzazione dei problemi lavorativi. C'è nelle donne la tendenza a mettere se stesse nel lavoro, a viverlo in maniera più totale e profonda. Se questo le rende spesso molto brave e competenti crea, quando si verificano discussioni di tipo lavorativo, problematiche nei rapporti personali. Si creano conflitti molto forti che trascendono l'ambito lavorativo. Dal mio punto di vista, quindi, il team di lavoro ottimale è quello dove la componente maschile e femminile si equivalgono.

Hai figli? La maternità ha influito nel tuo percorso professionale?

Ho due figli di nove e sette anni. Ho fatto in modo che la mia maternità non influenzasse troppo il mio percorso professionale. Sono rientrata quando i bambini avevano quattro mesi e ho sempre cercato, durante il periodo di aspettativa, di occuparmi a distanza del mio lavoro, tanto da non creare un distacco totale. Questo ha comportato una grande fatica, ma il fatto di avere il totale supporto e la collaborazione del mio compagno mi ha aiutata a superare le difficoltà.

Conciliare la vita professionale e familiare ti crea difficoltà? Come le superi?

Sicuramente conciliare la vita professionale con la vita familiare è molto difficile. In Italia ci sono poche strutture pubbliche di supporto per i genitori che lavorano. Se come professionista non mi sono mai sentita discriminata, ciò invece si verifica nel mio ruolo di mamma.

Trovo che vi siano più ostacoli di tipo culturale fuori dal mondo del lavoro, dove una donna che lavora è spesso considerata una mamma poco attenta, dove riunioni e saggi vengono organizzati nel primo pomeriggio, in pieno orario lavorativo, dove si ritiene normale che le vacanze scolastiche abbiano una durata di tre mesi. E' necessario un cambiamento culturale in cui si capisca che il lavoro femminile è fondamentale per la società, che sia considerato un bene comune e non solo una scelta personale.

Riesci ad avere del tempo libero? Cosa ti piace fare?

Sto il più possibile con i miei figli e mio marito ma

cerco di ritagliarmi minuscoli spazi personali per fare un po' di attività fisica o solo una passeggiata. Mi piace molto andare in vacanza, organizzare piccoli viaggi anche solo per il week-end.

Consigliaresti a dei giovani di iscriversi alla facoltà di medicina veterinaria?

Sì, a condizione che sia un lavoro per cui provano una passione autentica. Poiché il lavoro occupa tanto tempo della vita di ognuno di noi, credo che non ci sia condanna peggiore del fare un lavoro che non ti piace profondamente. D'altra parte non penso che oramai ci siano facoltà che garantiscono il raggiungimento di una sicurezza lavorativa.

Quali limiti possono avere le donne che accedono alla professione veterinaria?

Non credo che ci siano. Per quanto mi riguarda, non li ho mai trovati. C'è ancora chi considera, soprattutto in ambito universitario, le donne meno adatte a questa professione, ma sono, a mio parere, mentalità antiche che progressivamente vengono superate nelle nuove generazioni. Credo che i problemi basta non crearseli e, forse, non usarli come alibi. Noi donne possiamo fare esattamente le stesse cose degli uomini portando nella professione un bagaglio di differenze femminili.

Quali consigli si possono dare ai giovani colleghi che volessero intraprendere il percorso nell'Istituto Zooprofilattico?

All'interno dell'Istituto Zooprofilattico ci sono tanti settori molto diversi tra loro e c'è perciò tanto ancora da fare. Per coloro che vogliono inserirsi in questo ambito lavorativo, io consiglio di studiare molto, di approfondire gli argomenti, di non essere superficiali. E' un lavoro in cui c'è una forte componente scientifica e dove è fondamentale la serietà di approccio. Non ci si può mai permettere di chiudere i libri.

Devi dire grazie a qualcuno che ha creduto in te?

Questo mestiere l'ho imparato dal dott. Marangon (Stefano Marangon, direttore sanitario dell'IZSVe ndr). E' lui che mi ha accompagnato in questo percorso e a cui devo un riconoscimento. •

Si conclude così il nostro colloquio. Lo scrittore Robert Graves amava dire che "l'uomo agisce e la donna è".

Mai come nel caso della dott.ssa Ricci mi sembra che questo aforisma sia appropriato.

* ASL 20, Verona